



Regione Toscana



Fondazione di Studi Storici
"Filippo Turati" - Firenze



Comune di Viareggio
Assessorato alla P. Istruzione
in collaborazione con il Centro Servizi del p.i.a.
Versilia

**Progetto di innovazione nella didattica della storia contemporanea
Dalla Toscana all'Europa - Dall'Europa alla Toscana
Per un laboratorio europeo di Storia partecipata (Living History)**

**Contributo alla elaborazione dell'identità storica delle
generazioni più giovani**

Materiali secondo anno

Curatori del progetto

proff. Laura Guidi, Giulio Cecchini

Scuola

Liceo scientifico "Michelangelo" di Forte Dei Marmi

LAMPI DI GUERRA

Intervista a Roberto Ippolito

A cura di Sara Ippolito Sara classe VD liceo scientifico Michelangelo

Durante l'ultima guerra mondiale, quando oramai la guerra volgeva alla fine, la Versilia si trovò dal 1944 al 1945 ad essere sulla linea di separazione tra gli eserciti degli Alleati che avanzavano da Sud e dei Tedeschi che si stavano ritirando verso Nord.

Quella linea di fronte venne chiamata la Linea Gotica,

Essere sul fronte ha voluto dire per gli abitanti della Versilia essere sottoposti a pericoli e privazioni che oggi non si possono nemmeno immaginare, ed ogni persona che ha vissuto quel periodo ha ricordi e storie che attraversano le loro menti come lampi. Lampi di guerra.

LA LINEA GOTICA

La linea gotica era una linea difensiva costituita da fortificazioni e capi minati, che si estendeva da Pesaro sull'Adriatico a Massa sul Tirreno attraverso gli Appennini e le Alpi Apuane, costruita dai tedeschi per arrestare l'avanzata degli Alleati.

Sul fronte della linea Gotica si fronteggiavano due eserciti: i Tedeschi a Nord e gli Alleati a Sud.

Anzi gli eserciti erano tre, anche se il terzo non era un vero e proprio esercito ma piuttosto un insieme di bande armate organizzate militarmente, che combattevano i tedeschi sui monti con attentati ed imboscate secondo la tattica della guerriglia. In fondo il Che Guevara non ha inventato niente di nuovo.

I PARTIGIANI

I partigiani erano italiani, e tra essi molti militari che avevano abbandonato l'esercito dopo '8 settembre.

La loro composizione era molto varia.

Vi erano i patrioti, cioè persone che volevano liberare la Patria dall'invasore tedesco.

Vi erano gli antifascisti, cioè italiani che combattevano contro il sistema politico autoritario e illiberale che aveva governato l'Italia agli anni 20 in poi,

Vi erano coloro che partecipavano alla guerra come una vera e propria guerra civile contro l'ordinamento statale basato sulla monarchia.

Vi era infine chi concepiva la guerra partigiana come vera e propria lotta di classe tendente a sovvertire con le armi l'ordinamento borghese e capitalistico per instaurare un ordinamento basato sull'ideologia comunista.

A queste ultime brigate, dette rosse per il loro colore politico, si contrapponevano le brigate bianche ispirate ai valori cattolici della Democrazia Cristiana, nonché brigate che si ispiravano a valori socialisti o al partito d'Azione che si ispirava ad un utopico, almeno per i tempi, progetto di conciliare i principi di Giustizia e di Libertà.

Ma un sentimento unico accomunava tutti i partigiani, pur nelle loro diversità anche profonde: l'odio per i fascisti ed i nazisti.

I partigiani, per quanto svolgessero una funzione politica molto importante, come braccio armato del Comitato Nazionale della Liberazione, non riuscivano a essere molto simpatici alla grande

massa della popolazione, vuoi perché fortemente politicizzati, vuoi perché per mantenersi avevano bisogno di cibo e vestiti che prelevavano dalla popolazione residente, vuoi infine, e soprattutto, perché agendo con gli attentati, esponevano la popolazione civile alle rappresaglie dei tedeschi

GLI IMPICCATI

La mia famiglia allora abitava ancora a Seravezza, una famiglia allargata, perché quando vi sono grandi difficoltà le famiglie si riuniscono perché essere insieme dà sicurezza. C'erano i miei nonni materni il prof. Giuseppe Galanti e Maria Delmotti ed i miei nonni paterni il cav. Umberto Ippolito e Ortensia Calvellini. Poi c'erano le due zie Maria Luisa Galanti e Luciana Ippolito. Senza contare mia madre Maria Emilia e mia sorella Anna. Mio padre non c'era perché era a fare la guerra in Africa, dove fu fatto prigioniero e mandato al campo di concentramento francese di Saida.

La vita era dura e bisognava darsi da fare per procurarsi da mangiare. Era compito dei più giovani, e quindi delle mie zie Luisina e Luciana, andare in giro dai contadini con la bicicletta per raccogliere un po' di verdura, latte e qualche uovo.

Spesso mi portavano con loro, ed andavano anche insieme ad altre ragazze.

Un giorno davanti al ponte di Vallecchia trovammo due partigiani impiccati dai tedeschi e lasciati lì a monito della popolazione. Non so come, ma mi ritrovai all'improvviso sotto le gonnelle di qualche ragazza, dove mi avevano infilato per non farli vedere quello spettacolo.

A livello di batocchi si ragionava sempre di come fossero fatte le donne sotto le gonnelle, e poteva essere un'occasione ghiotta di cui vantarsi con gli amici, ma, non so se per lo spavento o per lo scarso uso di sapone, o bene raro e prezioso, sotto quella gonnella tirava un'aria così pesante che mi divincolai per uscirne al più presto, perdendo l'occasione per incrementare la mia cultura.

IL SAPONE

In tempo di guerra, ma anche dopo e per molto tempo, molte cose mancavano ed altre erano rare e costose.

In casa mia ogni tanto veniva il tempo di fare il sapone, che non si trovava al mercato o forse costava troppo. La nonna Maria prendeva le sue teglie di coccio e vi versava olio d'oliva e soda. Dopo un po' di tempo si formava il sapone che la nonna tagliava a fette e riponeva nell'armadio.

Naturalmente non si usava olio buono, ma le morchie, che sono il deposito che l'olio fa col tempo sul fondo delle pile di marmo dove di solito veniva tenuto l'olio. Una volta non si buttava via niente, specie in tempo di guerra, e con i fondi dell'olio ci si alimentava i lucignoli per fare lume e ci si faceva il sapone.

IL CAVOLO

Quando eravamo batocchi, uno dei più grossi problemi era quello di riuscire a capire come nascevano i bambini.

Oggigiorno non ci sono problemi con l'educazione sessuale, ma a quei tempi era veramente dura, e le donne costituivano una sorta di consorteria che escludeva i maschi ed in particolar modo i bambini, dal sapere certe cose.

In genere le mamme, le nonne, le zie, assillate dalle continue domande sul tema, rispondevano che eravamo nati sotto qualche vegetale. Personalmente io ero nato sotto un cavolo.

Il bello è che ci si credeva pure.

AL PUNTONE

La mia famiglia , vuoi per reperire più facilmente il mangiare, vuoi per paura delle bombe che piovevano di più sui centri abitati che non in aperta campagna, decise di trasferirsi in un podere di nostra proprietà in località al Puntone, a Querceta, coltivato da Beppe il Gobbo.

Qui non c'era l'abbondanza ma c'era sempre di che sfamarsi. Verdure, latte, uova, vino non mancavano mai, ed ogni tanto qualcuno del vicinato ammazzava un vitello o un maiale e passava voce in modo che si potesse andare a comprare carne fresca. Naturalmente di nascosto perché la carne era contingentata e razionata.

PANE E POLENTA

Ma la cosa che si mangiava di più, e non certo per libera scelta, era il pane e la polenta. Quando si andava a chiedere qualcosa da mangiare, ti rifilavano sempre una fetta di pane ed una fetta di polenta. E quando, con una fetta di pane nella sinistra ed una fetta di polenta nella destra si andava a protestare per ottenere qualcosa di meglio, la risposta inevitabile della nonna era: fai finta che la polenta sia un coscio di pollo, o una fetta di formaggio, a seconda delle giornate. Sarà stata per la gran fame o per la grande fantasia dei bimbi, ma qualche volta il trucco riusciva.

LA PUNTURA

Beppe il Gobbo, il contadino, era giustamente famoso per molte cose, ma una cosa mi rimaneva misteriosa. Ogni tanto la sera spariva dicendo di andare a fare la puntura ad una damigiana. Di vino, s'intende.

Non riuscivo a capire come una damigiana potesse avere bisogno di punture, perciò una sera gli sgattaiolai dietro.

Vidi che entrava in cantina, levava l'olio ad una damigiana e vi infilava la canna che si usa per levare il vino. Poi si sdraiò per terra, si infilò la canna in bocca e cominciò a ciucciare il vino. Si raccontava che fosse capace di passare anche tutta la notte a fare punture, e che spesso si addormentava sotto una damigiana.

L'OMBRELLO

La guerra è sempre una cosa molto seria e pericolosa. In Versilia poi eravamo proprio sul fronte della linea Gotica, con gli americani ed i tedeschi che si sparavano cannonate, e noi nel mezzo. Per lungo tempo le postazioni di artiglieria furono fisse, e la gente aveva cominciato a distinguere il cannone dal rumore che faceva , e tanto per non smentirsi, da buoni versiliesi, aveva dato un soprannome ad ogni cannone. E c'era quello più cattivo e quello che, si diceva, sparava solo per fare paura perché poi le bombe non arrivavano mai.

Ad ogni modo s'era fatta una certa abitudine alle cannonate.

Un giorno mio nonno Umberto ed un lontano parente, il rag. Pellizzari di Seravezza, anche lui sfollato vicino a noi, dopo essere stati con Beppe il Gobbo a fare punture alle damigiane, furono visti camminare a braccetto per la strada cantando a più non posso proprio mentre bombardavano.

Le nostre donne gli urlavano di venire via, ché piovevano bombe.

Per tutta risposta quei matti aprirono l'ombrello che il rag. Pellizzari portava sempre con sé, e continuarono allegramente a cantare.

LE BOMBE AMICHE

A stare nel mezzo c'è sempre da buscarne.

Questo è particolarmente vero se si sta nel mezzo di una guerra.

In Versilia c'eravamo nel mezzo, ma proprio nel mezzo, tra i tedeschi a nord prima nostri amici e poi divenuti nemici, e gli americani a sud, prima nostri nemici e poi divenuti amici.

Quando piovevano bombe che ammazzavano gente e distruggevano case, se erano bombe degli americani sembrava che la gente fosse quasi contenta, perché gli americani venivano a liberarci e quindi erano bombe amiche.

Mio padre, ufficiale dell'esercito e quindi serio professionista della guerra, mi raccontò un giorno che al fronte in Africa quando si avvicinavano aerei da bombardamento tutti i soldati, da una parte e dall'altra del fronte sparavano contro gli aerei a qualunque schieramento appartenessero.

Evidentemente la mira degli aviatori a quel tempo non era tanto buona e morire per una bomba amica in definitiva non dava molta soddisfazione.

IL CANNOCCHIALE

Mio padre, partendo per la guerra, ci aveva lasciato un cannocchiale militare molto potente, con cui giocavo spesso nell'aia della casolare di Beppe il Gobbo.

Il cannocchiale era una delle cose rare in tempo di guerra.

Qualcuno lo notò ed un giorno ecco presentarsi un ufficiale italiano che si era dato alla guerra partigiana sulle nostre montagne.

Chiese a mia madre il permesso di prendere in prestito il cannocchiale, e, nonostante la mia strenua resistenza perché non volevo privarmi del mio giocattolo preferito, mia madre glielo diede.

Nessuno nutriva speranza di rivedere il cannocchiale, e mia madre aveva già scritto a mio padre affibbiandomi la colpa di avere perso il cannocchiale.

Perciò fu grande la sorpresa quando dopo qualche settimana si ripresentò l'ufficiale partigiano a restituire il cannocchiale dicendo che gli era stato utilissimo per spiare le postazioni dei tedeschi.

Mia madre poi mi disse che quel povero ragazzo fu ucciso in battaglia sui monti di Massa.

LA GUERRA DI ZOLLE

Non c'erano molti svaghi per noi batocchi in tempo di guerra.

Al Puntone avevamo inventato un gioco in sintonia coi tempi: la guerra di zolle.

A quei tempi si arava la terra ancora con l'aratro trainato dai buoi, e si formavano grosse zolle di terra compatta.

Noi ragazzi, con un paio di brachette addosso ed a piedi scalzi, si andava a cercare un campo arato di fresco e con quelle zolle si costruivano dei fortini, uno per ogni squadra che si riusciva a fare, e al loro riparo si prendevano a zollate gli altri fortini e quelli che vi dentro. Io ero il più piccolo e il mio ruolo era quasi sempre quello di fare il messaggero.

Il ruolo era molto rischioso, perché quasi sempre il messaggero, in spregio a tutti i trattati internazionali, veniva fatto prigioniero e passato per le armi, vale a dire gli si rompeva in testa la zolla più grande che si avesse a portata di mano.

Quando si tornava a casa la sera, ci aspettava un'altra guerra, questa volta con le mamme, che non riuscivano a capire quanto fosse eroico tornare a casa coperti di terra.

La punizione inevitabile era quella di essere messi direttamente sotto la pompa del pozzo e lavati col bruschino. Anche se era piena estate vi assicuro che si batteva i denti dal freddo tanto l'acqua era gelida .

SFOLLATI!

Mia madre ad un certo punto si stancò di tenerci proprio sul fronte della linea Gotica dove piovevano spesso bombe sia amiche che nemiche.

A Gattaiola, vicino Lucca, già occupata dagli americani, mio nonno Giuseppe aveva una sorella, Agostina, che aveva sposato un Simonetti. Avevano un podere in campagna ed una casa grande dove potevano ospitarci; perciò mia madre decise di portarci là

A dirsi è facile, ma a farlo un po' meno, perché non c'erano autobus o macchine che potessero portarci.

Si caricò tutte le nostre cose in un carretto e , aiutati dalla mia balia, la Gina, ci mettemmo in viaggio a piedi verso Lucca, passando per Pietrasanta, Massarosa, Monte di Quiesa.

Non è che mi ricordi molte cose, perché dopo i primi chilometri mi addormentai, e così dovettero portare anche me, un po' in collo ed un po' sul carretto.

Tutte le volte che rifaccio quel percorso in macchina, mi domando come abbiamo fatto a farcela a piedi e per di più spingendo un carretto stracarico di roba. Ma a quei tempi fare lunghi percorsi a piedi o in bicicletta, per chi aveva la fortuna di possederne una, era normale.

Per fortuna, mi raccontava mia madre, che ai piedi del Monte Quiesa, si trovò ristoro in una casa dove abitava una famiglia molto a modo che ci fece riposare e ci offerse da bere e da mangiare. Si ebbe anche la fortuna di trovare un uomo che conosceva la nostra famiglia che andava a Lucca in bicicletta e che si unì a noi dandoci una mano a tirare il carretto su per la salita del Quiesa..

L'INDIANO

A Lucca c'erano già gli americani , ed un battaglione era proprio di stanza a Gattaiola vicino a noi: era un battaglione di indiani. Sì, proprio così, veri indiani pellerossa delle praterie americane.

Io feci amicizia con un indiano che si chiamava Roberto come me, e mi portava sempre chewingum e cioccolate.

Quando il battaglione partì per andare al fronte, mi ricordo che ero alla finestra in cucina , ed il mio Roberto si staccò dal battaglione per venirmi a fare una carezza e darmi l'ultima cioccolata, piangendo. Ed anch'io piangevo.

LA POZZA

A Gattaiola la vita di noi sfollati era molto più noiosa che al Puntone, niente allarmi improvvisi per bombardamenti, niente bande di ragazzi che si tiravano le zolle, niente vecchietti che aprivano l'ombrello per ripararsi dalle bombe.

Però con un po' d'impegno riuscii comunque a movimentare le nostre serate.

Una sera, arrampicatommi sulla pozza che le donne usavano per lavare i panni, scivolai e caddi nella pozza a testa in giù e gambe per aria. La pozza era stretta e quindi non riuscivo a rovesciarmi per tirare fuori la testa dall'acqua che riempiva la pozza.

Per fortuna un contadino che tornava a casa dal lavoro dei campi vide i miei stivaletti agitarsi nell'aria, e venne a tirarmi fuori.

Non prima però di essermi bevuta mezza pozza. Tanto che presi il tifo e stetti male per un mese e più.

LA TESSERA DELL'ANNOA

Dopo ogni guerra c'è un dopoguerra.

Vien fatto di pensare che, una volta finita la guerra, tutto sia gioia e felicità, perché peggio della guerra non può esserci niente.

Ma in realtà non è così, perché dopo un periodo di assenza di regole perché l'unica regola è sopravvivere, la società comincia a riorganizzarsi, e, come noi bambini ben sappiamo, i grandi non sono capaci di organizzarsi se non ponendo regole, divieti, proibizioni, condizioni.

Una delle regole poste dai grandi in quel dopoguerra, fu la regola della tessera dell'annona. L'annona è l'organizzazione amministrativa dello Stato che si preoccupa di razionare e distribuire alla popolazione determinati cibi in periodi di carestia o di guerra.

Per distribuire cibo ai cittadini si utilizza una tessera con tanti bollini con scritto sopra carne, latte, pane ecc. Il cittadino va al negozio ed insieme al denaro consegna un bollino staccato dalla tessera.

Senza bollini, niente.

La mia famiglia, essendo la famiglia di un ufficiale prigioniero di guerra, non aveva problemi di tessere e di bollini. Anch'io avevo una mia tessera personale, che francamente non mi serviva a niente, essendoci già quella di mia madre.

Ma non tutte le famiglie erano così fortunate, anche se non ho mai saputo da cosa dipendesse.

Una nostra amica di famiglia, la Marietta Bentini, vedova e con un figlio, Wilfredo, ammazzato dai tedeschi per rappresaglia contro un attentato dei partigiani senza alcuna colpa ma solo perché passava per strada dalle parti di Massarosa, era nella spiacevole situazione di non avere alcuna tessera dell'annona, e quindi aveva seri problemi di sopravvivenza.

Mia madre mi chiese se volevo cedergli la mia tessera, ma io vedevo nella tessera solo un pezzo di carta molto bello con cui potevo giocare, e quindi mi rifiutai di cedere la tessera scoppiando anche a piangere per rendere più evidente il mio diniego.

Fortunatamente la Marietta si rivelò un fine psicologa, e sapeva che tutti i bambini, anche i più "testardi", avevano un punto debole.

Perciò venne una mattina all'asilo delle suore bianche (a Seravezza vi erano due ordini di suore fieramente rivali: quelle bianche e quelle nere, dal colore del copricapo che portavano) e mi offerse di fronte ai miei compagni un giocattolo che era appartenuto a suo figlio Wilfredo: una pistola a fulminanti, cioè una pistola in cui si mettevano strisce di carta arrotolata con inseriti a distanze regolari granuli di polvere da sparo che esplodevano pigiando il grilletto. Una vera rarità in quei tempi duri del dopoguerra.

Non accettare uno scambio così vantaggioso avrebbe voluto dire perdere la faccia davanti ai miei compagni, perciò fui costretto ad accettare e consegnai alla Marietta la mia tessera dell'annona.

Solo più tardi mi accorsi che la pistola non funzionava

INTERVISTA SULLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Qualche giorno fa ho intervistato mia nonna che mi raccontò i suoi ricordi d'infanzia vissuti durante il periodo di guerra che colpì l'Italia.

Lei durante il periodo della guerra si dovette spostare molte volte, quindi dovette vivere in zone molto differenti e conoscere molte persone.

Il suo racconto parte con il ricordo delle vicende di Val di Castello, aveva circa 6-7 anni quando lasciò Pietrasanta per rifugiarsi con la sua famiglia a Val di Castello e là ha vissuto molte avventure.

Le giornate passavano giocando tranquilli nei boschi sebbene le avversità, là si potevano trovare alcuni militari ma anche dei partigiani, infatti mia nonna portava il tabacco di nascosto ai partigiani usando le foglie di vite.

Per giocare loro facevano delle scommesse, ma non come ora su avvenimenti sportivi o su estrazioni, ma su quale bomba scagliata dagli aerei avrebbe toccato per prima la terra.

Infatti molto spesso quando suonava l'allarme e tutti dovevano rientrare nelle proprie abitazioni, mia nonna con i suoi amici rimanevano fuori a guardare i bombardamenti.

Un giorno Val di Castello doveva essere bruciata, e così tutte le persone furono schierate per essere deportate, tra queste persone c'era anche mia nonna e i suoi famigliari, ma una persona importante decise che Val di Castello era zona bianca e le truppe si spostarono a Sant' Anna e gli abitanti furono salvi.

Ma in questo modo furono condannate gli abitanti di Sant' Anna che morirono in massa dall'assalto dei tedeschi, dopo il paesino fu bruciato e dal Val di Castello si poteva vedere le fiamme che divampavano dal piccolo paesino.

Dopo si spostò e andò a vivere a Marina di Pietrasanta, là salvò la vita a suo zio.

Infatti un giorno vide un militare che stava venendo verso la loro casa, ma tra il soldato e la casa c'era un campo piano di mine, così lei iniziò a chiamarlo e salvò la vita al soldato che era suo zio.

Una sera insieme a dei suoi amici trovarono un fortino costruito con alcuni sacchi pieni di sabbia, così loro decisero di svuotare i sacchi e andarli a rivenderle per comprare del cibo.

Altri modi per procurarsi un po' di soldi era quello di portare i bozzoli delle bombe che erano di ottone a quelli che ritirano il ferro vecchio.

Il cibo era introvabile, spesso mia nonna andava dagli americani che qualcosa gli davano, oppure andava nelle ville e rubavano quello che trovavano, poi lo rivendevano e con i soldi che ricavano ricompravano cibo.

Invece il mio nonno che abitava in Trentino andava dai tedeschi che anche loro davano ai bambini il rimanente loro.

Un giorno videro che in una villa i tedeschi scappavano, così tutti si diressero là per prendere qualcosa da rivendere, invece mia nonna prese del dentifricio in polvere per mangiare, mentre tutte le altre persone rubavano quello che trovavano.

Per scambiarsi i cibi c'era il mercato nero che si trovava a Parma, così sua zia e suo padre spesso partivano per un lungo e faticoso viaggio e scambiavano il nostro sale che veniva fatto sulle spiagge facendo bollire pentoloni di acqua salata con altri cibi che qua in zona non si trovano.

La sera ogni persona doveva trovarsi in casa perché c'era il coprifuoco, e nelle case per non far vedere che c'era qualcuno si coprivano le finestre con alcune tende per far sì che non si vedesse la luce delle candele.

Un giorno mia nonna con alcuni suoi amici stava giocando tranquillamente a pallone e poco più in là c'erano alcuni tedeschi che stavano divertendosi, così uno di loro si avvicinò e rubò il pallone a mia nonna che si rigirò, non sapendo cosa rischiava, e gli diede un calcio nello stinco e lui ne diede uno a mia nonna.

Il mio bisnonno (il padre di mia nonna) era comunista, ma lavorava nelle camice nere di La Spezia.

Lui faceva il cuoco e spesso rubava il cibo e lo portava alla sua famiglia, ma anche ad alcuni paesani.

Dopo fu trasferito nella Todi dove guadagnava 500 £ al mese, ma un giorno lui e i suoi compagni furono presi e trasportati verso la Germania.

Durante il tragitto a Marina di Pietrasanta il loro treno fu fermato da un generale che chiese se tra loro c'era un cuoco, e lui si offrì volontario e poco dopo scappò.

Durante la guerra mia nonna andava a scuola e là davano per scrivere un quaderno e un piccolissimo lapis che doveva essere tenuto con cura perché se perso non ne veniva dati altri.

Questo è tutto ciò che mi nonna mi ha raccontato in quella giornata.

Di Luca Salvatori Luca

TESTIMONIANZA

Essendo nata nel 1927 ho diversi ricordi del decennio 1940-1950, soprattutto legati alla Seconda Guerra Mondiale: in quel periodo abitavo a Rio Magno (piccola frazione del comune di Seravezza) e ricordo perfettamente l'arrivo dei tedeschi 1944, vennero in cerca di una presunta spia degli alleati, ricordo i loro terribili interrogatori che fortunatamente io e la mia famiglia (io, mia madre, mio padre e mia sorella) non abbiamo mai subito.

Inoltre ricordo le terribili ronde che avvenivano nei pressi della nostra abitazione e la notte della cattura della spia, che era il mio vicino di casa Amos (uomo di una certa età di mezza età condannato su una sedia a rotelle) che sembrava all'apparenza insospettabile; quella sera mi ricordo il rumore degli scarponi dei militari che si avvicinavano così mio padre corse a nascondersi in soffitta visto che molto spesso i soldati facevano irruzione nelle abitazioni per catturare gli uomini e portarli nei campi di lavoro, noi eravamo in religioso silenzio con le luci spente ed una grandissima paura, poi quando entrarono in casa del povero Amos sentimmo le grida e poi fu portato via, in seguito si seppe che venne fucilato.

In quel periodo lavoravo presso un negozio di alimentari a Corvaia (altra piccola frazione del comune di Seravezza) poco distante da un vecchio castello che veniva utilizzato dai tedeschi come sorta di prigione provvisoria dove erano rinchiusi anche alcuni miei amici e compaesani, così ogni tanto prendevo qualcosa da mangiare di nascosto e lo portavo ai detenuti con la complicità di una sentinella tedesca, che doveva avere circa la mia età, infatti mi faceva passare rischiando anche lui gravi conseguenze, ricordo che nonostante la differenza di lingua riuscivamo a comunicare ugualmente, tutte le mie amiche mi dicevano che ero "matta" perché prima o poi mi avrebbero catturato ma a me non importava, fortunatamente mi è sempre andata bene.

Un altro episodio che non potrò mai dimenticare è il giorno dello "sfollamento", prendemmo solo una piccola parte delle nostre cose e lasciammo velocemente la nostra abitazione raggiungendo a piedi il comune di Massarosa, dove fummo ospitati da un sacerdote che ogni tanto ci portava da mangiare, poi fu fondamentale per la nostra sopravvivenza la conoscenza di un soldato americano, George, che lavorava nelle cucine e ci portava personalmente gli avanzi praticamente ogni giorno, stringemmo un gran rapporto di amicizia con lui tanto che molti anni dopo quando andammo a vivere a Forte dei Marmi venne a trovarci, fu un momento molto toccante per tutti.

Intervista a mio nonno

ASCARI EMORE: un italiano in Libia

Sono venti anni che ho la fortuna di avere il nonno vicino. Mi piace parlare con lui, parliamo di tante cose, ma tutte le volte che entriamo nel merito della guerra, il nonno si chiude, e liquida l'argomento con due parole del tipo: "la guerra porta solo dolore al di là di qualsiasi ideale." e ricomincia a parlare di altro. Questa sua ritrosia è evidente nella nostra intervista; non si è mai lasciato scappare una parola di più o qualsiasi cosa non fosse strettamente aderente alle mie domande. In venti anni sono riuscita a mettere insieme piccoli tasselli della storia del nonno, risalenti al periodo della guerra. Piccoli particolari che rendevano le situazioni, di cui talvolta faceva parola, più chiare e nitide nella mia mente. Dunque ho creduto opportuno far seguire all'intervista, alcune notizie, riguardanti il contesto in cui mio nonno ha vissuto durante la guerra; in un paese lontano da casa, dove le persone avevano abitudini e lingua diversissime, e in cui il nonno ha dovuto fare la guerra: ha dovuto uccidere e vedere morire i suoi compagni, e credo che sia questo che ha segnato il nonno tanto da non voler neppure sfiorare questo argomento; Infatti lo tiene per sé lo custodisce come se volesse risparmiare a me il dolore e la sofferenza che lo hanno segnato come fuoco vivo per la vita.

Mio nonno Emore Ascari è nato il 24 luglio del 1920, a Novellara ,paesino nella campagna di Reggio Emilia.

La sua famiglia era numerosa, e, come molte altre, viveva in condizioni disagiate dovute alla difficile situazione economica.

Nel 1938 Mussolini prometteva lavoro terre case e benessere nelle colonie libiche (che era esattamente ciò che mancava in Italia) e la famiglia di mio nonno, abbagliata da quelle promesse e da quei sogni, si è imbarcata nell'ottobre del 1938 alla volta di Tripoli.

La colonizzazione era diretta e organizzata dalla Previdenza Sociale ,cui gli emigranti dovevano fare riferimento per il viaggio ,per la divisione delle terre da lavorare e per le abitazioni.

Credo che all'inizio non fu facile; nonostante la capacità di adattarsi alle situazioni più difficili, per il bisogno di vivere, di mangiare e di lavorare, quegli emigrati, come mio nonno, si trovarono immersi in una realtà squallida e povera, ben diversa da quella che aveva raccontato loro il duce con le sue promesse.

Infatti, le case non erano che poverissimi fabbricati, le terre appartenevano a ricchi proprietari (Ricotti ad esempio erano i proprietari dei terreni che comprendevano anche quelli del nonno)

Che tralaltro erano aride e secche, e dovevano essere coltivate sotto il controllo costante di un capo azienda della Previdenza Sociale, il quale provvedeva a raccolto finito a ritirare buona parte dei prodotti.

Nel 1939 si avvertiva l'avvicinarsi della guerra, infatti, i bambini di età inferiore ai tredici anni furono portati in Italia nelle colonie, tra questi due fratelli di mio nonno, mentre chi come lui era più grande, veniva chiamato alle armi.

Mio nonno non ancora ventenne fu immediatamente arruolato a Tripoli nella centrale di tiro dove trascorse diciotto mesi in contraerea.

Purtroppo l'esito della guerra non fu positivo per gli italiani, intervenne l'Afrikan Korp, gruppo militare tedesco grazie al quale il fronte si spinge oltre i confini della Libia, fino in Egitto.

Il 27 ottobre 1942 a El –Alamein, gli inglesi, con l'aiuto americano, sferrano un attacco irresistibile, e Rommel (la volpe del deserto) il comandante tedesco, è costretto alla ritirata.

Mio nonno si ammalò, fu riportato a Tripoli dove fu ricoverato nell'ospedale militare; dopo lungo tempo si ristabilì e riuscì ad ottenere un documento da libero cittadino, rilasciata dagli inglesi che ormai avevano occupato Tripoli. Credo che quel visto sia stato la sua salvezza. Solitamente i soldati italiani, a Tripoli, erano accusati di essere disertori o sbandati, per poi essere deportati nei campi di concentramento in Sud-africa. Eppure neanche il nonno sa bene come sia riuscito a ottenerlo... forse gli inglesi durante la "visita" si sono inteneriti vedendolo così debilitato e magro, o forse è stato un attimo di distrazione da parte degli inglesi, o forse il nonno non aveva né l'aria da sbandato né da disertore.

Quando sei arrivato in Africa?

Nel 1938

Come vivevi la vita quotidiana in un paese così lontano dal tuo?

Prima della guerra lavoravo il campo assegnatoci dalla Previdenza Sociale, per mantenere la mia famiglia; durante la guerra invece ero in contraerea a Tripoli e lì non avevo alcun orario, vivevo vicino al cannone e qualsiasi cosa succedesse in men che non si dica dovevamo essere pronti a sparare .

Hai frequentato la scuola ? Che tipo di studi hai seguito?

In Libia avevo quasi venti anni e avevo concluso gli studi superiori in Italia, che ho portato a termine per corrispondenza... non potevo permettermi di studiare a tempo pieno.

Che cosa mangiavi solitamente.

Prima della guerra, i frutti della “nostra „terra „latte uova della mucca e delle galline. In guerra poi, avevamo il rancio che cambiava tutti i giorni.

Com'era al tua abitazione in Libia?

Aveva un portico, cinque stanze, una cucina, un bagno comune fuori della casa e la stalla. Era una delle tante case coloniali.

Che cosa pensavi della guerra?

Inizialmente noi italiani, ne eravamo orgogliosi, spinti dal patriottismo , credevamo alla vittoria alle parole del “duce,, alla guerra lampo... purtroppo prese una piega negativa, che nessuno si sarebbe mai aspettato e ne risentì il morale delle persone, la fiducia e lo spirito di cui erano animate.

Quanti eravate in famiglia?

Eravamo in sei: mio padre , mia madre e quattro fratelli (tra maschi e femmine)

Come passavi il tempo libero, Se ne avevi?

Non ne avevo! ho trascorso i miei anni in Libia lavorando da civile e in postazione , quando ero sotto le armi

Quanti anni avevi quando è iniziata la guerra?

Ventuno

A che occupazioni si dedicavano i tuoi genitori?

Mio padre lavorava i campi con me e mia madre lavorava nelle case dei ricchi.

Come si diffondevano le informazioni?

Con la radio e i giornali

Ti nascondevi durante i bombardamenti?

E come potevo se combattevo al fronte?

Di che cosa avevi paura?

Temevo l'esito della guerra che iniziava a profilarsi contrario alle nostre aspettative.

Ci sono stati atti di ritorsione?

mmm...no.

Sei mai stato aiutato da qualcuno?

No...”Ognun per sé e Dio per tutti” ognuno doveva provvedere a salvare la propria vita

Possedevate animali a casa?

Sì, polli, mucca, galline, un camaleonte, cani e gatti

Curavi l'immagine fisica?

E come?! Chi aveva modo di farlo?

E' migliorata velocemente la vita nel dopoguerra?

Assolutamente no. Dopo l'occupazione inglese di Tripoli, la città è stata abbandonata a se stessa ;gli inglesi, del resto non avevano alcun interesse alla ricostruzione della città.

Quale episodio ti ha maggiormente impressionato?

Il fatto che per sei mesi ho percorso un tratto di strada di tre o quattrocento metri, passando perfettamente sotto tiro...e questo per portare il caffè caldo ad un colonnello. Per sei mesi ho rischiato la vita tutti i giorni per il caffè di un uomo che si faceva chiamare colonnello.

Intervista ai nonni materni di Lorenzo Lucacchini.

Nonno: Antonio Bazzichi (AB)

Nonna : Franca Frati (FF)

1- Come viveva la vita quotidiana?

FF- Sempre con la paura del bombardamento.

AB- Da situazione tranquilla e nazionalistica è precipitata in poco tempo in azioni di guerra e bombardamenti.

2- Frequentava la Scuola? Se no.. perché?

FF- Fino al 1942 ho frequentato le elementari, poi la scuola fu sospesa per la gente che sfollava.

AB- Fino al 1943 ho frequentato la scuola, poi nel 1945 ho fatto due anni in due mesi in una scuola a Vallecchia (4 e 5 elementare). Dal 1943 al 1945 ero sfollato.

3-Cosa mangiava quotidianamente?

FF- Fino al 1942 mangiavo bene perché mia madre era proprietaria di un negozio di frutta e verdura. Nel 1944 all'età di nove anni pesavo 17 chili e mangiavo focacce di semola polenta e tante volte i partigiani ci razziavano la roba.

AB- Fino al 1942 si viveva con la tessera annonaria e arrangiandosi poi dal 1943 vedevo il pane raramente, sono stato sei mesi senza mangiarlo il cibo più frequente era carne, castagne frutta e verdura, avevo la fortuna che mio padre era macellaio.

4-Come era la vostra abitazione?

FF-Si viveva in una casa ai monti a Cerreta Sant'.Antonio, tre camere e cucina abitanti della casa sei.

AB- Sfollato nel 1943 perché il Forte dei Marmi era zona militare ero da parenti a Valdicastello, si abitava in un ex-convento adiacente alla chiesa di Santa Maria eravamo in sette poi ogni tanto stavo dalla mia nonna alla Culla.

5- Quale era il vostro pensiero della guerra?

FF-Paura , ero piccola e non ero cosciente di quello che accadeva.

AB- L'ho presa con contentezza e con incoscienza, successivamente nelle varie situazioni in cui mi sono trovato ho visto la gravità della cosa, tipo 8 settembre, S. Anna etc.

6- In quanti eravate in famiglia?

FF- 6 :mamma, babbo, sorella, io, zia, nonna.

AB: 9: mamma,babbo, nonna,nonno, 2 fratelli, io e 2 cugini.

7- Come passavate il tempo?

FF- Facevo le castagne, lavavo i panni e qualche volta giocavo.

AB- Facevo le legne, portavo l'acqua dalla Culla a Greppolungo in questo modo facevo qualche soldo, mungevo pecore e mi divertivo raramente.

8- Quanti anni aveva quando è iniziata la guerra?

FF- 6 anni.

AB- 9 anni

9- A quali occupazioni erano dediti i vostri genitori?

FF- Prima di sfollare i miei genitori erano commercianti più precisamente fruttivendoli, poi il babbo fu reclutato per la costruzione della linea gotica.

AB- Macellaio prima di sfollare, e barrociaio con cavallo dopo essere sfollati. Macellava il bestiame per conto di contadini.

10- Quali giochi facevate?

FF- Il gioco della campana ed ogni tanto la sera si riusciva anche a ballare.

AB- Il gioco del cerchio, lo strombolino, ed il monopattino.

INTERVISTA ALLA SIG.ra CARDUCCI COSETTA (1913)

- Come vivevi la vita quotidiana?

Stavo in casa, facevo i soliti lavori, ma vivevo con terrore.

- Frequentavi la scuola? Se no perché?

Non frequentavo la scuola perché avevo già trent'anni.

- Che cosa mangiavi quotidianamente?

Mangiavo molta pasta, perché c'era poca carne e poco formaggio. Inoltre il pane era pesato, 70g per gli adulti e 50g per i bambini.

- In quanti eravate in famiglia?

Eravamo in sei: io, i miei genitori, mia sorella, mia nonna e mia figlia. Mio fratello era in Africa e mio cognato in Grecia, mentre mio padre fu mandato in Libia.

- Come passavi il tempo?

Lavoravo la maglia, la terra, ma poi quando la nostra casa divenne il comando tedesco, lavoravamo poco perché avevamo paura. Quando poi ci mandarono sul monte di Ripa ricominciammo i nostri lavori.

- Quanti anni avevi quando è iniziata la guerra?

Trenta

- In quali occupazioni erano dediti i tuoi genitori? Te li aiutavi?

Avevano un negozio e io li aiutavo

- Quali giochi facevate?

La sera giocavamo a tombola

- In che modo si diffondevano le notizie?

C'era il bollettino per via radio

- Avevate contatti diretti con i soldati? Se sì come?

Non avevamo molti contatti, solo mia mamma, quando avevamo il comando in casa, parlava e spesso preparava da mangiare a un soldato e ad un ufficiale, ma tutto questo di nascosto, perché il comandante non voleva.

- Vi nascondevate durante i bombardamenti? Dove?

Stavamo rinchiusi in casa, oppure ci nascondevamo dentro a delle gallerie che erano state costruite appositamente per nasconderci.

- Avevate paura? Di cosa soprattutto?

Dei bombardamenti e dei tedeschi

- Ci sono stati degli atti di ritorsione?

Con noi no

- Eravate aiutati da qualcuno? Come?

Non eravamo aiutati

- Avevate animali?

Avevamo un cavallo, ma mio padre fu costretto ad abbandonarlo

- Curavate la vostra immagine fisica?

Non era il nostro problema principale

- E migliorata velocemente la vita nel dopoguerra?

No ci sono voluti molti anni

- Ci sono episodi che ti hanno impressionato più di altri?

Si: una mattina i tedeschi ci vennero a svegliare, ci incolonnarono e ci portarono alla fortezza di Montignoso, e un signore che conosceva il tedesco ci disse che i soldati avevano ricevuto l'ordine di ucciderci, ma poi ricevettero un contrordine, e ci portarono fino alla stazione di Massa. Qui ci fecero salire sul treno e poco dopo iniziarono a sparare, ma per fortuna morì solo una persona.

Lavoro di Susanna Garfagnini

**Intervista a mio nonno:
MICHELE DELLA TOMMASINA, un partigiano**

Come vivevate tu e la tua famiglia durante il regime fascista?

La vita non era facile, non c'erano grossi agi, quantomeno erano riservati ai ricchi, dottori avvocati e dirigenti; devo confessare di essere stato "fortunato", per quanto lo si potesse essere allora.....

Nonostante non avessimo grandi possibilità, mio padre prima di partire per l'Africa si era assicurato che noi avessimo di che vivere lasciandoci la terra e le bestie: mucche galline conigli, dunque noi vivevamo di tutto quello che ci dava la terra, latte uova farina frutta e verdura.

Per quale motivo tuo padre vi ha lasciato per andare in Africa?

Sai, mio padre è sempre stato antifascista (le prime parole che ricordo di lui erano per dire peste e corna del "Duce") e purtroppo a quei tempi chi non era fascista non aveva alcuna possibilità di lavorare, così nel 1935 è andato in Africa dove la guerra stava per iniziare...

Quindi le persone, per essere considerate tali e appartenenti alla società dovevano almeno essere iscritte al partito fascista?

Purtroppo sì, pensa che a scuola c'era la refezione; ai figli dei fascisti spettava una pagnotta, e noi altri eravamo costretti a guardare con l'acquolina in bocca ...

A proposito, come funzionava la scuola? Fino a quando l'hai frequentata?

C'era l'avviamento al lavoro, simile all'istituto tecnico frequentato da chi non poteva permettersi di proseguire gli studi e le medie dove venivano iscritti i figli dei ricchi; infatti la scuola media era l'accesso diretto alla scuola superiore; noi dell'avviamento avremmo dovuto superare un esame difficilissimo....-una partita persa!

Da chi era composta la tua famiglia?

Da noi quattro figli, io ero il maggiore, da mia madre e dal nonno, eravamo in sei....anzi erano in cinque a contare su di me.

Avevi un ideale politico ben definito? Quale?

Vedendo l'esempio di mio padre, non ho potuto fare altro che seguirlo, poi ho sempre desiderato....o meglio non ho mai accettato l'ingiustizia, che allora accanto al "Duce" regnava sovrana.

Quando ti sei allontanato da casa per andare sulle montagne e perché lo hai fatto?

A diciassette anni, e...perché sapevo che era la cosa giusta da fare, questo mondo andava cambiato, eravamo pieni di ideali e poi i tedeschi non mi sono mai andati a genio...Io lavoravo nelle ferrovie quindi lavoravo per lo stato, era come se fossi arruolato nelle forze armate, ma non ho potuto scantonare il mio impegno, forse per una questione morale...insomma non era da

**me aggirare un ostacolo così mi sono avventurato con gli altri partigiani nella sofferta
LIBERAZIONE**

Cosa pensavi della guerra?

Non la pensavo,la vivevo,colla passione di un diciassettenne che lotta per portare la libertà nel suo paese oppresso da una dittatura

Con quali conseguenze ti sei allontanato da casa?

L'unico rischio era per la mia famiglia...le brigate nere sapevano dove era casa mia e i miei familiari erano tenuti sotto controllo....strettissimo controllo...

Dove vivevi?

Altra bella domanda....dovrei elencare tutte le piane sparse per i monti tra Massa e Carrara.Dormivamo tra le felci e quando possibile vicino al nostro Comando : una casetta persa tra i boschi.

Come ti procuravi da mangiare?

Esclusivamente negli unici due modi possibili:rubando e con quello che ci offrivano gli ultimi abitanti di Massa , soprattutto le donne.

Come distinguevi quali cittadini erano disposti ad aiutarvi e quali, fascisti, avrebbero fatto la spia alle brigate nere?

Tra i cittadini si era creato un comitato che cercava di fare da ponte tra noi, partigiani, e gli abitanti che non erano ancora sfollati :il CLN, che ci diceva chiaramente chi era fascista e chi dalla nostra parte.

Ecco,cos'era il CLN e come funzionava

Era il Comitato di Liberazione Nazionale, come ti ho detto, era quel ponte tra partigiani e cittadini, sempre tenuto assolutamente segreto,che ci procurava armi , ci informava sulle nostre famiglie,ci consigliava come muoverci,sapendo i movimenti avversare,inoltre ci avvertiva di chi poterci fidare ,individuando i nemici

Eravate informati su quanto avveniva attorno a voi?

Si al comando c'era la radio e il telefono che servivano per le grandi comunicazioni, per informazioni a livello nazionale,mentre nella zona ci tenevamo in contatto facendo la spola tra un comando e l'altro.

Avevi paura di atti di ritorsione

Si, ma non nei miei confronti,piuttosto verso la mia famiglia...Mio padre non era a casa già da tanto tempo,e io ero sulle montagne.... insomma mia madre, il nonno e i miei fratelli erano soli ,c'era la guerra e in più, i fascisti, sapendo che quella fosse casa mia ,facevano loro frequenti visite,non proprio di cortesia.

Che rapporti c'erano tra partigiani?

Non eravamo un "esercito" compatto e omogeneo, eravamo gruppi, spesso divisi per il credo politico, e durante combattimenti o rastrellamenti eravamo uniti....insomma nel pericolo eravamo unitissimi, ma in linea di massima eravamo indipendenti e gi' uni svincolati dagli altri .

Quindi tra partigiani c'erano grandi divisioni interne ...veri schieramenti....dovuti al credo politico?

Esattamente...gli schieramenti erano tre:

- **patrioti apuani**
- **giustizia e libert **
- **brigata Garibaldi**

combattevano assieme ,tutti volevano l'Italia libera ma ciascuno con ideali e scopi ben diversi.

E' migliorata velocemente la vita nel dopoguerra?

Si...la voglia di ricominciare,di tornare a vivere di nuovo,da uomini LIBERI,era tale da farci dimenticare il dolore e la fame per iniziare una nuova vita e ricostruirla da capo.

Cosa hai provato ad essere sopravvissuto, talvolta, per la buona sorte , ad amici, compagni, coetanei che combattevano con te in nome dello stesso ideale?Credo che in guerra l'uomo si riappropri di quell'istinto brutale che si riassume in..."MORS TUA VITA MEA"...  cos ?

La guerra l'abbiamo subita ,non l'abbiamo mai voluta, l'abbiamo odiata e disprezzata fino all'ultimo giorno.Ma le nostre vite erano tutte a rischio,nessuno era erto di avere la vita salva,ogni secondo era buono per morire....

Quante volte mi   capitato di salvarmi la pelle per un pelo ,purtroppo anche a scapito di altri; non si   mai felici quando muore un amico...ma ti senti vivo e decidi di fare allora del tuo dolore la tua forza ,di fare pi  del tuo"dovere",decidi di combattere anche per lui in nome di quell'ideale comune di LIBERTA'.

Te lo saresti aspettato un mondo cos ?

No,ho rischiato la vita in nome di valori come la libert  e la giustizia , amici e parenti sono morti per quegli ideali forti veri....E vedere che il mondo,oggi,  invaso dal qualunque e dalla mediocrit ,mi fa gelare il sangue

INTERVISTA A M.L.

D.:Come viveva la vita quotidiana?R.:La vita quotidiana era veramente difficile poiché vivevamo nel terrore dei bombardamenti e nella insicurezza.

D.:Frequentava la scuola ?Se no perché?R.:No,la scuola dove abitavo era stata chiusa e rimase in queste condizioni per due anni ovvero fino al 1945 quando finì la guerra.Riaprì lo stesso anno nel mese di ottobre .

D.:Che cosa mangiava quotidianamente?R.:Il cibo era veramente poco :da sfollati infatti consisteva in una misera porzione di granoturco schiacciato in un mortaio ,poche patate e nient'altro.

D.:Com'era la vostra abitazione? R.:La casa dov'ero sfollata con la mia famiglia in località Vitoio era costituita da una piccola cucina e da un fienile dove dovevo dormire circondata da topi e da altri animali.

D.: Qual'era il vostro pensiero della guerra ? R.:La guerra ci faceva solo del male ,c'era tanta paura e ogni giorno pregavo Dio perché tutto questo finisse.

D.:In quanti eravate in famiglia ? R.:La mia famiglia era composta da quattro persone :io, la mia sorella minore,mio padre e mia madre.

D.:Quanti anni aveva quando è iniziata la guerra? R.:Avevo solo tredici anni..

D.:A quali occupazioni erano dediti i suoi genitori?Lei li aiutava? R.:Mio padre aveva perso il suo lavoro di scalpellino e doveva arrangiarsi per guadagnarsi una misera scatola di fagioli portando le munizioni ai soldati tedeschi e rischiando la vita..Mia madre si occupava della casa , di me e della mia sorella.

D.:Quali giochi facevate ?R.:Penso di non aver mai giocato in quel periodo perche' la situazione non ce lo permetteva.

D.:In che modo si diffondevano le informazioni? R.:Chi diffondeva le informazioni era la radio .Non ne possedevamo una,ma eravamo informati quotidianamente da altri abitanti sulle notizie più importanti.

D.:Avevate contatti diretti con i soldati? R.:I soldati ci facevano paura ,mi ricordo ancora il giorno in cui bussarono alla porta dei soldati americani di colore forniti di cibo,scarpe e vestiti.Dissero a mio padre che glieli avrebbero dati se io mi fossi prostituita a loro.Mio padre non accettò e alle loro insistenze mostrò le pagelle scolastiche dimostrando che ero piccola.Questo episodio è rimasto impresso nella mia mente per il pericolo corso.

D.:Vi nascondevate durante i bombardamenti?Dove? R.:Durante i bombardamenti rimanevamo chiusi in una casa ,perché uscire comportava dei rischi ben maggiori.

D.:Di cosa avevate soprattutto paura?R.:Avevamo paura soprattutto dei rastrellamenti che avvenivano frequentemente e che causavano l'uccisione di molte persone spesso senza un motivo.

D.:Ci sono stati degli atti di ritorsione?R.:Per fortuna no.

D.:Eravate aiutati da qualcuno?Come? R.:Nessuno ci aiutava ,ognuno pensava a se stesso.

D.:Avevate animali.solo d'allevamento o anche domestici? R.: non avevamo nessun tipo di animale.

D.:Curavate la vostra immagine fisica?R.:Di certo non curavamo la nostra immagine fisica ,io mi lavavo in un ruscello vicino a casa senza sapone,vestivo sempre i soliti indumenti e non avevo scarpe.

D.:E' migliorata velocemente la vita nel dopo guerra? R.:Devo dire di sì.Circa un anno dalla fine della guerra mio padre riprese a svolgere il suo lavoro e noi andammo ad abitare in una nuova casa in località Pozzi e tutto ritornò nella normalità.

D.:Come sono stati accolti i militari di ritorno? R.:I sopravvissuti furono bene accolti dalle loro famiglie ,ma purtroppo erano la minoranza..Non mi scorderò mai dei ragazzi partiti per la Russia ,fra cui c'era mio cugino,che non fecero più ritorno.

D.:Eravate schierati politicamente? R.:Personalmente non ero schierata politicamente ,anche perché ero molto giovane.

D.:Ci sono stati degli episodi che vi hanno impressionato più di altri? R.:Un episodio che mi ha molto impressionata è stata la fucilazione di un uomo a pochi metri di distanza da me che ero nascosta in una selva per la paura di essere anch'io uccisa.

ARGOMENTO: LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Intervista alla signora Adele Masetti. (a cura di Irene Fornaciari)

1) QUANTI ANNI AVEVI QUANDO È INIZIATA LA GUERRA E DOVE TI TROVAVI?

Avevo quattordici anni e mi trovavo a Marinella nel paesino dove sono nata.

QUANDO È INIZIATA LA GUERRA COSA HAI VISTO, COME TI SENTIVI?

Ero disperata perché avevo dei fratelli che potevano andare in guerra ma anche spaventata per me

3) COME AVEVATE FATTO A SAPERE CHE LA GUERRA ERA INCOMINCIATA?.

La annunciò Mussolini tramite radio. Ci riunimmo tutti insieme ad ascoltare le sue parole.

4) CHE COSA PENSAVATE IN QUEL MOMENTO?

Avevo la mamma vicino che si è messa a piangere.

5) FORSE PERCHÉ LEI SAPEVA?

Sapeva a cosa si stava andando incontro mentre noi piccoli eravamo spaventati tantissimo!

6) QUANDO È INCOMINCIATA LA GUERRA FREQUENTAVI LA SCUOLA?

No perché ho fatto soltanto la V elementare, avevo già quattordici anni quando è incominciata.

7) L'AVVENTO DELLA GUERRA HA SCOMBUSSOLATO I TUOI RITMI, LE TUE ABITUDINI?

Sì, tantissimo e soprattutto ho sofferto tanto la fame.

8) QUALI SONO I RICORDI CHE TI HANNO SEGNATO PIÙ PROFONDAMENTE?

Ce ne sono tanti ma in particolare mi ricordo il giorno del mio sedicesimo compleanno che abbiamo dovuto sfollare. Siamo partiti dal nostro paesino per andare in collina e lì abbiamo subito molti disagi perché non avevamo un appartamento o una casa decente; ci siamo dovuti rifugiare in una cantina e dopo sono incominciate tutte le paure dei bombardamenti e dei cannoneggiamenti.

9) COME FACEVATE A PROCURARVI DA MANGIARE?

Il mangiare non si trovava; avevamo le tessere per il pane che ci permettevano di prendere solo un etto di pane al giorno, la pasta ce la sognavamo, lo zucchero non c'era. Usufruiamo di un po' di latte che prendevo dalla mucca di mio zio e poi ci si accontentava della verdura della campagna. Ma il vero problema non era il mangiare, più di tutto ci facevano paura le bombe, le squadre aeree quando arrivavano e scaricavano tutte quelle bombe.

10) E COME VI DIFENDEVATE DALLE BOMBE?

Ci si rifugiava dentro le fosse! Non augurerei di sicuro a voi nipoti di passare quello che ho passato io in quel periodo; è stata un'esperienza terribile: paura, fame, disperazione, avere il pensiero dei fratelli lontani.

11) QUALCHE SOLDATO VI HA AIUTATO, O HA AIUTATO I TUOI FRATELLI?

No perché eravamo invasi dai tedeschi che ci odiavano.

12) TI SENTI FORTUNATA PER ESSERE USCITA DA UN “AFFARE” COSÌ GRANDE?

Finita la guerra mi sono sentita certamente fortunata! Quando ho saputo che i miei fratelli erano salvi, ero felice; è stato il periodo più felice della mia vita.

13) IN QUEL PERIODO DI PAURA COSÌ GRANDE CURAVI LA TUA IMMAGINE FISICA?

Non ci pensavo nemmeno!

14) NOI SOLITAMENTE A QUESTA ETÀ CI PREOCCUPIAMO CHE I VESTITI SIANO SEMPRE ALLA MODA

Invece a noi ci mancava tutto e ci si accontentava di tutto!

15) PASSIAMO ALLA VICENDA DEL RIFUGIO: DOVE L'AVEVATE TROVATO?

C'era una caverna scavata nella collina e c'era il reparto ricchi e il reparto poveri; io ero nel reparto poveri! Siamo stati rinchiusi lì dodici notti e dodici giorni!

16) COME PASSAVATE IL TEMPO?

C'era un po' di compagnia, c'erano delle ragazze e con loro cantavo e parlavo.

17) MA QUESTE PERSONE RICCHE VI AIUTAVANO IN QUALCHE MODO?

Ci avevano ospitato e questo basta!

18) LORO DA MANGIARE NE AVEVANO VERO?

Loro certamente più di noi

19) ERA NEL RIFUGIO CHE È ACCADUTO L'EPISODIO DEL MINESTRONE ROVESCIATO?

C'era una famiglia che si era messa a cucinare del minestrone; una volta pronto gli si rovesciò tutto per terra! Fu un disastro enorme ma quello che poterono recuperare lo hanno raccolto e mangiato lo stesso.

20) AVEVI LA FORTUNA DI POSSEDERE ANIMALI DOMESTICI?

Sì, avevo una cagnetta che si chiamava Loletta, era molto affezionata a me era stato un regalo di mio fratello quando ero piccola. Lei mi rendeva felice e mi è dispiaciuto quando nello sfollamento si perse. Il bello è che quando siamo rientrati al paese lei ci ha ritrovati!

21) AVEVATE ANIMALI DA ALLEVAMENTO?

Il mio babbo aveva un allevamento di conigli che però non abbiamo potuto trasportare nello sfollamento.

22) LE PARETI DEL RIFUGIO DI CHE MATERIALE ERANO COSTITUITE?

Essendo in una caverna le pareti erano rocce vive scavate nella montagna. i ricchi naturalmente erano più sistemati, avevano palizzate di legno e soprattutto non avevano l'acqua che sgocciolava dentro la casa! Noi invece dormivamo su cassette di legno altrimenti non c'era spazio per tutti. I bagni non c'erano e i nostri bisogni si facevano fuori.

23) LA TUA MAMMA ERA UNA DONNA CORAGGIOSA, ERA LEI CHE SI OFFRIVA PER USCIRE DAL RIFUGIO, VERO?

Lei usciva dal rifugio per fare le provviste d'acqua per tutti. Durante il periodo del passaggio del fronte purtroppo ha dovuto vedere tanti giovani morti, ammazzati dalle cannonate e quando rientrava raccontava tutto piangendo! Ricordo nel dopoguerra quando ci fu la rivendicazione degli antifascisti con i fascisti che si ammazzavano a vicenda mi trovai per la strada ero circondata da morti... ho ancora presenti quelle immagini!

24) COME CAPISTE CHE LA GUERRA ERA FINITA?

Eravamo dentro il rifugio quando il venticinque Aprile passò il fronte e si seppe che la guerra era finita. Quando suonavano le campane io e mia mamma si piangeva perché pensavamo a mio fratello di cui ancora non ci erano giunte notizie. Posso dire che per me la guerra è finita quando è tornato mio fratello sano e salvo; allora eravamo tutti poveri ma felici!

25) LA VOSTRA VITA È MIGLIORATA VELOCEMENTE NEL DOPOGUERRA?

Certo, i miei fratelli sono tornati sani e salvi, mio babbo ha ricominciato a lavorare e la mamma riprese i lavori domestici, sai, allora non c'era lavoro per le donne.

26) COME SONO STATI ACCOLTI I MILITARI DI RITORNO?

A braccia aperte: io sono andata di corsa verso mio fratello, ero a piedi scalzi perché portavo gli zoccoli e non riuscivo a correre, allora me li sono tolti e via di corsa! C'è stato un abbraccio infinito fra me e mio fratello, lui non mi riconosceva nemmeno perché era partito che ero bimba e mi ha ritrovato signorina!

27) IL NONNO HA VISSUTO UNA GUERRA DIVERSA DALLA TUA?

Lui ha subito soltanto la prigionia. È stato preso dopo sette giorni dall'inizio della guerra, lo hanno fatto prigioniero ed è tornato dopo sette anni.

28) TI HA RACCONTATO QUALCOSA DI QUEI MOMENTI?

Non tanto forse perché soffriva nel parlarne. Mi ha raccontato del disastro del sommergibile quando gli Inglesi lo bombardarono. Aveva tanti morti ai suoi piedi e anche molti amici con la testa mozzata.

29) DOVEVATE SPENGERE LE LUCI PER NON FARVI AVVISTARE DAGLI AEREOPLANI?

Sì, le poche luci che avevamo ce le fecero oscurare per non far orientare gli aerei.

30) SUONAVANO GLI ALLARMI?

Sì ed erano spaventosi le prime volte che li sentimmo! Li ricordo ancora e sento ancora l'angoscia che provavo in quel momento.

31) CHI ERANO LE "PICCOLE ITALIANE"?

Erano le bimbe che andavano a scuola, c'erano le piccole italiane, le giovani fasciste, i figli della lupa. Io mi ricordo che volevo tanto la gonnellina blu e la camicetta bianca delle piccole italiane ma mia essendo antifascista non me le prese!

32) PENSI CHE SIA IMPORTANTE PER I GIOVANI RICORDARE LA GUERRA?

È importantissimo anzi i nonni dovrebbero raccontare tutte queste cose ai loro nipoti sai, non sono cose semplici da scordare queste né è facile farvi capire le emozioni che veramente abbiamo provato noi in quei momenti!

33) PENSI CHE CON LA MORTE DELLA TUA GENERAZIONE SI ANDRÀ LENTAMENTE DIMENTICANDO QUESTO EVENTO COSÌ GRANDE?

Credo proprio di no anche se secondo me anche la TV dovrebbe divulgare di più l'argomento perché non abbia più nessuno da subire quello che abbiamo subito noi per colpa di una guerra inutile!

INTERVISTA AD ALDA MENCARAGLIA (SERAVEZZA 1927)

1. Il primo giorno successivo alla guerra mi ricordo che prevaleva un sentimento generale di felicità moderata era finito un incubo ma si prospettava un futuro privo di certezze e non potevamo le vittime tra cui compaesani, conoscenti o parenti .
2. No purtroppo la nostra abitazione di Rio Magno (Seravezza) fu distrutta dai tedeschi
3. Fu distrutta.
4. Le nostre condizioni economiche erano disagiate come per la maggior parte della popolazione, non c'era lavoro e mio nonno che faceva il cavatore era disoccupato ma tuttavia avevamo il necessario per vivere poiché mia nonna lavorava in un negozio di alimentari portando a casa pane e formaggio.
5. No purtroppo siamo ripartiti da zero e dopo un periodo iniziale di disoccupazione io, mia sorella abbiamo trovato un impiego nel negozio di alimentari dove lavorava mia nonna, mentre mio nonno riprese a fare il cavatore, solo grazie a sacrifici e tante ore di duro lavoro siamo tornati alla normalità, vi abbiamo impiegato circa un anno.
6. Stringemmo amicizia con un soldato americano avendo una buona impressione, erano visti almeno inizialmente come una sorta di “ extra-terrestri” visto che alcuni soldati erano di colore e possedevano tecnologie molto avanzate per non parlare del cibo comunque erano brave persone
7. Noi non possedevamo mezzi d'informazione qualche voce qua e là ma avevamo informazioni minime
8. No io sostenevo la Repubblica
9. Certo alla fine della guerra c'era un grande odio per il fascisti, bastava nominarli per scatenare risentimenti da parte di molti miei conoscenti, anche perché eravamo stufi delle loro ferree regole come il coprifuoco e tutto il resto
10. Nella nostra famiglia ognuno ha ripreso il proprio impiego
11. Sì con le mie amiche andavo a ballare in un locale chiamato “Pizzo del Giannino” ubicato presso l'attuale sede della Croce Verde di Forte dei Marmi
12. Mio marito è stato partigiano e al suo ritorno eravamo tutti contenti mentre mio zio morì a Rodi
13. Odio per i fascisti
14. Certo riaffiorano certi ricordi tristi di terrore e paura per me e per la mia famiglia ma anche attesa per la fine della guerra, a rivedere certe scene mi tornano in mente episodi agghiaccianti
15. No per le molte vittime ma forse necessaria per l'instaurazione della democrazia nel senso che forse era l'unico mezzo per cambiare la situazione

16. Sicura ,positiva,una cosa benefatta

17.Penso di perché tante ingiustizie e vittime rappresentano un evento che si ricorda

Intervista ai nonni materni di Serena Vecchi.

Nonno: Pasquino Pasquini (PP)

Nonna : Franca Dini (FD)

Come viveva la vita quotidiana?

FD- Ero sfollata a Metà di Rossi, e andavo a vendere le saponette di casa in casa. Non c'era una vita quotidiana.

AB- Non ho sofferto, non sono mai sfollato. Mio padre parlava un po' il tedesco e una volta sono arrivati i tedeschi per prenderci le patate e mio babbo gli ha chiesto in cambio dove potevamo andare. Loro dissero o Parma o il Tonfano. Siamo andati al Tonfano perché là viveva mio fratello.

Frequentava la Scuola? Se no.. perché?

FD- All'inizio andavo a Massa con il treno poi ho smesso per la paura dei bombardamenti.

PP- Andavo all'accademia poi nel 1942 ho smesso per i bombardamenti facevo il terzo anno.

Cosa mangiava quotidianamente?

FD- Tanta polenta e taglierini fatti in casa con il "mattarello".

PP- Polenta, non ho mai sofferto la fame addirittura ci facevamo il pane. La fame non l'ho mai patita, ma non c'era scelta il mangiare era quello. Verdura , la carne perché macellavo le bestie. C'era anche da stare attenti perché se venivano i tedeschi ce la razziavano.

Come era la vostra abitazione?

FD- Eravamo in una stanza accampati.

PP- Abitavo in una villetta accanto alla farmacia a Tonfano. 3 camere,cucina, bagnetto fuori dalla casa.

Quale era il vostro pensiero della guerra?

FD- Non capivo ancora. Comunque gli spaventi tanti perché si vedeva saltare tutto.

PP- A quell'età era divertimento.

In quanti eravate in famiglia?

FP- In 6 a Metà di Rossi in una stanza e a Camaione in 10 sempre in stanza.

PP- 5: mamma,babbo, fratello, io e mia sorella.

Come passavate il tempo?

FD- Vendevo saponette, quando ero a S.Anna c'erano tutti i morti.Dormivamo sul fieno....avevamo paura e durante il giorno non facevamo nulla.

PP- La mattina vendevo la carne, poi il giorno andavo con gli americani e pranzavo con loro. Ci divertivamo, io imparavo un po' di inglese loro un po' di italiano. Più volte andavo a sparare il cannone con gli americani.

Quanti anni aveva quando è iniziata la guerra?

FD- 10 anni.

PP- 13 anni

A quali occupazioni erano dediti i vostri genitori?

FD- Il babbo cercava di arrangiarsi la mamma lavorava in casa.

PP- Mio padre lavorava come segatore di marmo a Pontestrada, mia madre lavorava nei campi e guardava le bestie e badava ai miei fratelli che erano più piccoli.

Quali giochi facevate?

FD- Si facevano le corse per andare a prendere il cibo dagli americani. Poi vendevo aranci e mandarini, una volta ci ho preso l'indigestione perché non sapendo cosa fare l'ho mangiati tutti.

PP- Se te lo dico ti spaventi. Giocavamo alle bocce con i proiettili da cannone. Con le punte cariche dei proiettili si giocavamo a bocce e con la polvere tolta facevamo i fuochi d'artificio.

Testimone intervistata: mia nonna Aladina Pistolesi nei Ciampalini.

F: - Parla della tua vita prima e all'inizio della guerra. Frequentavi la scuola?

A: - Sì, ma solo fino ai nove anni di età perché mio padre morì di infarto, lasciando tre figli e una moglie, dopodiché ho dovuto smettere di studiare. In seguito a questo evento dovetti far fronte, insieme alla mia famiglia (composta da mia madre, mia sorella, mio fratello e me), alle spese di sostentamento per una vita dignitosa. All'età di dieci anni impagliavo la paglia per rivestire i fiaschi per una fabbrica di bottiglie. Dopodiché andai presso una sarta per imparare a cucire. Con l'inizio della guerra (avevo 22 anni c.a.), quando cominciarono a bombardare anche i piccoli paesini come il mio, fui costretta ad abbandonare la mia abitazione e io e la mia famiglia ci trasferimmo in campagna, presso un contadino, Luigi, che ospitò noi e altre persone nella sua piccola casa, mentre lui e la sua famiglia stavano nel rifugio lì sotto. Stavamo in una stanza. Questo avvenne perché in quel periodo, soprattutto le città, ma anche i piccoli paesi, venivano continuamente bombardate e la campagna era il luogo "meno pericoloso" di quel tempo.

Sotto la casa di Luigi c'era un rifugio; ogni contadino di quella zona ne aveva uno sotto la propria abitazione e ci abitò con la famiglia fino alla fine della guerra. Tuttavia noi vivevamo di sopra, in casa, il rifugio era troppo piccolo per tutti ed era anche troppo che ci offrissero una stanza.

F: - Quanto tempo ci sei rimasta?

A: - Circa un anno e mezzo, non di più.

F: - Cosa mangiavate quotidianamente?

A: - In confronto a molte altre persone mangiavamo bene, e, se ben ricordo, io non ho mai sofferto la fame. Intorno a noi c'erano molti contadini e allevatori, e tra noi c'era un po' di collaborazione. Era molto difficile che offrissero tutti i giorni un pollo o qualcos'altro (il cibo era appena sufficiente per le loro famiglie), ma in momenti di emergenza mi hanno sempre aiutata. Si mangiava quel che capitava, c'era lo stretto necessario e bisognava adeguarci, ad esempio durante l'estate mangiavo moltissima frutta, poi avevo qualche gallina per le uova, ma d'inverno era tutto più difficile; facevo qualche scambio con gli altri contadini; mi rendevo utile, rammendavo i panni e mi davano un po' di verdura e farina. Comunque in genere passavo tutta la giornata, mattina e pomeriggio, a cercare degli alberi da frutta, rubavo le pesche o gli ortaggi dai campi che vedevo. Camminavo molto.

F: - Cosa ne pensavi della guerra?

A: - Io ero una ragazza, e dato che mi ero trasferita in campagna non avevo un'idea chiara di cosa stesse succedendo.

F: - In che modo si diffondevano le informazioni?

A: - Non avevano né la radio, né la televisione nella casa di Luigi (il contadino), perciò eravamo un po' "fuori dal mondo". Non capivo la guerra, non eravamo informati, e, sinceramente, non ci pensavamo affatto come adesso perché "tiravamo a campare"; vivevamo giorno per giorno, sempre con la paura addosso che potesse succederci qualcosa di improvviso. Inoltre non ci informava nessuno, dato che da noi era raro trovare qualcuno di passaggio.

Nel primo anno (da quando mi trasferii in campagna), io e Marianna (19enne, la mia migliore amica che viveva con noi dal contadino Luigi), per 2-3 volte a settimana ritornavamo in paese a vedere come era la situazione: non c'era quasi nessuno, erano tutti scappati nelle campagne e molti ragazzi della mia età (e

anche più giovani) prestavano il servizio militare. Un giorno, verso l'agosto del 1941, io e Marianna, mentre stavamo andando in giro a cogliere le pesche, una bomba cadde vicino a noi e colpì un contadino uccidendolo e la mia cara e giovane amica caricò il cadavere su un carro insieme a un altro contadino che lo conosceva.

F: - Come passavate il tempo?

A: - Io e Marianna provvedevamo molto a cercare il cibo, giorno dopo giorno; inoltre dovevamo assistere anche a due donne in cinta, Carlotta e Aladina; eravamo noi che cucinavamo tutti i giorni, e quando non lo facevamo contribuivamo a tenere pulita e ordinata la casa che ci ospitava.

F: - Quali giochi facevate?

A: - Giocavo molto raramente comunque mi piaceva cucirmi bambole di pezza, cucivo gli occhi, il naso, la bocca rossa con avanzi di stoffa e le gambe erano di canna. Comunque, anche se rispetto a molti altri io sia stata più fortunata, non avevo molto tempo per me stessa.

F: - Ti nascondevi durante i bombardamenti? Dove?

A: - Durante il giorno io e Marianna non eravamo mai in casa, eravamo sempre fuori (come ho detto prima), nei campi a cercare qualcosa da mangiare per tutti, eravamo sempre lontane da casa, così, a volte succedeva che ci fossero dei bombardamenti improvvisi dagli aerei anche in campagna, e in questi casi non avevamo rifugi vicini a noi; non c'era tempo per nasconderci. I campi erano lunghe distese con pochi alberi; era inutile correre, per andare dove? Ci abbassavamo per istinto, ma non serviva a niente; in questi casi non ci rimaneva altro che pregare e sperare di essere abbastanza lontane dal bersaglio; era in questi momenti che ci rendevamo perfettamente conto di quanto fosse importante la vita, e ci attaccavamo a essa perché eravamo consapevoli di poterla perdere da un momento all'altro. Avevamo molta paura, tant'è che il giorno dopo non volevamo più uscire ma io e le mie amiche dovevamo provvedere ai pasti e assumerci questa responsabilità, anche a rischio della nostra stessa vita, ma fortunatamente nessuna bomba ci è mai caduta troppo vicina.

F: - Non c'era nessun altro che potesse prendere il vostro posto?

A: - No, eravamo quasi tutte donne, a parte Luigi, che lavorava tutto il giorno: tagliava la legna per l'inverno, spesso veniva con noi e ci sentivamo più sicure; sua moglie aveva 2 bambini piccoli, uno di nove anni e uno di cinque, e doveva badarli. Comunque, tutto sommato, a parte pochi episodi di bombardamenti vicini, non rischiavamo di più di chi rimaneva a casa.

F: - Avevate contatti diretti con soldati?

A: - No. A volte alcuni tedeschi del commando in una villa ci chiedevano le uova in cambio dello zucchero (che da noi scarseggiava tantissimo). Noi no prendevamo parti politiche, bastava arrivare al giorno dopo, quindi ci importava molto avere dei rapporti pacifici con alcuni soldati tedeschi, io la consideravo una fortuna, anche perché lì eravamo quasi tutte donne e sarebbe stato estremamente sconveniente esporci inutilmente ai pericoli. Noi li rispettavamo e loro ci rispettavano.

F: - Come venivano accolti i militari quando tornavano dal servizio militare?

A: - Bene, molti venivano festeggiati. Ad esempio tornò un giovane, Stellato Spalletti (forse è un soprannome), di venti anni, al ritorno da una licenza fu festeggiato dall'intero paese; dopo poco tempo fu richiamato in servizio e morì in guerra. Tuttora nella piazza del paese c'è un monumento in suo onore dove viene ricordato come un giovane eroe.

F: - Avevate animali?

A: - Sì, avevamo due o tre galline per le uova, per la carne andavamo a una fattoria nei dintorni. I contadini avevano piccoli allevamenti di conigli e di polli, ma li tenevano per sé perché erano pochi; a noi li vendevano raramente perché scarseggiavano. Avevamo un gattino tigrato, era un po' di tutti e quando capitava mangiava qualche avanzo. Era utilissimo per acchiappare i topi ed era autosufficiente.

F: - Curavate la vostra immagine fisica?

A: - No, anche perché non ve ne era né bisogno, né tempo. Nessuno aveva occasioni di uscire a fare una passeggiata.

F: - E' migliorata velocemente la vita nel dopoguerra?

A: - Sì, certamente. Quando stava finendo la guerra c'è voluto un po' prima di riprendersi, ma dopo la ripresa fu molto rapida; io ritornai a casa mia e ricominciai a lavorare come sarta e a guadagnare.

F: - Eravate schierati politicamente?

A: - No, affatto, io non me ne intendevo per niente anche perché ero "confinata" in campagna dove non c'erano i mezzi di informazione per cui non avevo ben chiare le idee riguardo la politica.

F: - Ci sono degli episodi (anche raccontati) che ti hanno impressionato più di altri?

A: - Sì. Mio marito Cesare mi ha spesso raccontato le sue vicende; durante la guerra lui ha sofferto più di me. Prestò il servizio militare e un giorno, che era in licenza, tornò a casa sua e, senza saperlo, per pranzo mangiò il suo gatto a cui era affezionatissimo. Furono costretti a ucciderlo i suoi genitori perché non avevano trovato di che sfamarsi. Tornò in servizio a Sardegna, e nel frattempo, bombardarono casa sua dove morirono la madre e la fidanzata. Ritornò subito a casa per i funerali. Finita la guerra si ritrovò praticamente solo e senza niente, così decise insieme ad alcuni suoi amici di aprire una fabbrica per la lavorazione del cuoio, e da lì riuscì a incrementare i suoi profitti. In seguito le cose andarono meglio e ritornò al paese dove era nato lavorando come padrone di un'industria conciaria.

Francesca Donati VD

INTERVISTA

al Sig. Fulvio Quintavalle

1) Come viveva la vita quotidiana?

Allo scoppio della guerra mi trovavo a Pisa in servizio delle Ferrovie dello Stato. La vita quotidiana era semplice, lavoravo come ferroviere come personale viaggiante. Il 6 Gennaio 1941 ho preso servizio nella caserma come artigliere a Palma Campania (Napoli). A Settembre sono partito per l' Africa Settentrionale, al fronte. Arrivai da Castelvetro a Tripoli. Dopo circa un mese siamo giunti al fronte di guerra, a Tobruk e il 21 Giugno partecipai alla presa di Tobruk da parte dell' esercito italiano. In seguito l' esercito avanzò fino a El Alamein, dove partecipai alla famosa battaglia. Dopo lo sbarco degli alleati in Marocco e la loro vittoria fummo catturati dagli inglesi.

2) Frequentava la scuola?

Sì, fino alla quinta elementare, perchè solamente i signori potevano fare le medie.

3) Che cosa mangiava quotidianamente?

Cavoli, polenta e ogni tanto la minestra e la frutta che si rubava nei campi. Non esistevano i secondi piatti.

4) Com' era la vostra abitazione?

Vivevo a Querceta, sul fiume Versilia. Era una casa rustica e vivevo proprio sotto il tetto.

5) Qual' era il vostro pensiero sulla guerra?

Paura di non tornare più e la sensazione di una guerra inutile e non sentita. Era già dura la vita per se..... La guerra ci ha distaccato dal mondo.

6) In quanti eravate in famiglia?

In famiglia eravamo in sette.

7) Quanti anni aveva quando è iniziata la guerra?

Avevo 19 anni e sono partito che non avevo ancora compiuto 20 anni.

8) In quale occupazione erano dediti i vostri genitori?

Il babbo faceva il seggiolaio, essendo invalido e non potendo fare altri lavori, si adattava a rimpagliare le sedie mentre la mamma stava in casa. Io li aiutavo, A 11 anni andavo da Querceta a Forte dei Marmi a piedi per imparare il mestiere di tipografo, senza stipendio e con le poche mance che capitavano , cercavo di aiutare la famiglia.

9) In che modo si diffondevano le informazioni?

L' unica fonte di informazione era la radio che non potevamo permetterci, e allora andavamo dal Maggi, un ingegnere che metteva la radio sulla finestra per permetterci di sentire le notizie.

10) Avevate contatti diretti con i soldati?

Sì, poichè mio padre da giovane era carabiniere.

11) Vi nascondevate durante i bombardamenti?

Risponde la moglie:

Ci nascondevamo dove potevamo, e preferibilmente nelle buche dei cannoni già presenti perchè dicevano che la bomba non ci ripicchiava.

12) Avevate paura? di cosa soprattutto?

Eravamo giovani e non avevamo paura

Risponde la moglie:

Avevamo paura dei "picchiatelli" (aerei di ricognizione che la sera lanciavano i bengala per illuminare gli obiettivi)

13) Avevate animali?

Avevamo due pecore per il latte e la lana e il gatto Birì.

14) Curavate la vostra immagine fisica?

Sì, ci si guardava sempre allo specchio, anche se non c' erano vestiti preziosi.

15) E' migliorata velocemente la vita nel dopoguerra?

Sì. Prima non c' era nemmeno la corrente elettrica, solo lumini, candele. Le scuole e l' assistenza furono accessibili a tutti.

16) Come è stato accolto al ritorno dall' Africa?

Siamo tornati come perdenti, ma siamo stati festeggiati lo stesso, forse tutti gli anni passati in mezzo alla sabbia, ancora non si capisce per cosa!

17) Eravate schierati politicamente?

Ancora non esisteva politica fra la gente; c' erano antifascisti ma venivano perseguitati.

18) Ci sono episodi che vi hanno impressionato più di altri?

Sì, mentre eravamo prigionieri un mio commilitone chiese un po' di acqua agli inglesi, mi ricordo l' immagine di quell' uomo che cadeva in terra dalla sete. Questi inglesi gli diedero da bere dell' acqua saponata dove si erano lavati in precedenza, fra le risa. Ancora il ricordo mi fanire le lacrime.

a cura di Valentina Viti.

Intervista a mia nonna :
ANNA MARIA TONGIANI, una donna

Come vivevate tu e la tua famiglia la vita quotidiana ?

Eravamo una famiglia di contadini, io sono andata a scuola fin quando ho potuto, aiutavo mia madre nei lavori di casa, facevo i compiti e giocavo coi miei fratelli. Inoltre passavamo molto tempo in chiesa. Mia madre era molto credente, non era bigotta ma voleva presenziare almeno alla messa della domenica.

Hai frequentato la scuola ?

SI, ho frequentato solo l'avviamento al lavoro; Io avrei voluto proseguire gli studi ma le nostre condizioni economiche non me lo hanno permesso.

Cosa mangiavate quotidianamente?

Grazie al cielo eravamo fortunati e avevamo di che ,mangiare:frutta e verdura ci venivano dalla terra,il latte dalla nostra mucca ,le uova di oche e galline.Mancavano solo lo zucchero e il caffè,che venivano importati ma con le frontiere chiuse erano diventati irrimediabili.

Quanti eravate in famiglia?

Noi figli eravamo quattro, due maschi e due femmine, poi c'erano i miei genitori e la nonna paterna ...in tutto eravamo in sette.

Com'era la vostra casa?

Era bellissima ,avevamo un'aia grandissima dove c'era sempre fresco e ombra.La casa era grande ,al piano inferiore ci stavamo noi piccoli e la nonna, mentre di sopra ci stavano mio padre e mia madre.Avevamo il bagno in comune...non so se neanche riesci a immaginare la scomodità! Ma era bellissima e sempre pulita e curata. Ogni volta che sogno una casa nella mia mente torna quell'immagine.

Qual'era il vostro pensiero della guerra?

L'abbiamo avvertita con le prime restrizioni,il caffè e lo zucchero,poi quando gli uomini sono partiti per l'Africa...ma non ci saremmo mai aspettati una cosa simile,

Avevate un pensiero politico ben preciso?

Eravamo schierati contro il fascismo,e mio padre che non era tesserato non aveva modo di lavorare infatti lavorava per conto suo da carpentiere.Nonostante questo mio padre veniva rispettato;perché onesto,religioso,era il capo della confraternita e si era da subito iscritto al partito di Don Sturzo.Insomma il nostro era un pensiero fondamentalmente antifascista, ma non aveva interazioni con la vita concreta.Inoltre abitavamo vicino a un gerarca fascista e siamo cresciuti in buoni rapporti con i suoi figli.

Quanti anni avevi all'inizio della guerra?

Quattordici

Che giochi facevate?

Sotto quaresima facevamo una cosa ,un "gioco"bellissimo :IL MIRTO.

Non era un gioco vero e proprio ,durava per tutta la quaresima e quando uno dei tuoi amici ti incontrava diceva "QUARE' ,, dovevi rispondere dicendo "viva il verde ,, e mostrare il rametto di mirto che dovevi portare sempre con te .Se non lo mostravi pagavi una penalità .Le penalità venivano pagate a Pasqua , quando i perdenti pagavano pegno ,portando chi il pane ,chi le uova ,chi dolci....preparando così una merenda.

Giocavamo a campana , alle comarelle e alle bambole.

In che modo eravate informati di ciò che accadeva ?

In paese si parlava e i pettegolezzi ci sono sempre staticomunque le notizie ufficiali ci arrivavano in due modi :uno era lo strillone che portava il giornale a casa del gerarca urlando le notizie per strada e noi le sentivamo di prima mattina;in più io e mia sorella andavamo a fare la passeggiata davanti al bar che aveva la radio e cercavamo di ascoltare il maggior numero possibile di notizie.

Avevate contatti con i soldati?

Abbiamo avuto contatto coi soldati tedeschi solo per pochi giorni,loro hanno sorvegliato la linea vicino a casa nostra e per qualche sera si sono fermati nella nostra aia.

Vi nascondevate durante i bombardamenti?

Sì, era inevitabile ,avevano raso al suolo casa nostra e io e i miei fratelli ci siamo rifugiati in una gallerianon era ancora stata finita e c'era al terra fresca sul soffitto,era retta da pali di legno ,ed era umida :accanto ai nostri giacigli,scorreva un rigagnolo d'acqua ,notte e giorno.Siamo rimasti lì da settembre ad aprile.

Avevi paura?Di che cosa?

Avevo paura di morire .

Avevo paura di vedere morire le persone che amavo

Avevo paura di perdere la guerra e di vedere tornare il regime fascista

Avevo paura di sopravvivere per paura di un futuro troppo incerto.

Ci sono stati atti di ritorsione?

Come avrebbero potuto?...eravamo animali abbandonati in una galleria....come avrebbero potuto peggiorare la nostra situazione...alle volte vedevo anche la morte come unica via d'uscita da quell'inferno.

Eravate aiutati da qualcuno?

Eravamo soli...assolutamente soli .

Curavi in qualche modo la tua immagine, il tuo corpo?

E a chi importava? Dovevamo sopravvivere!Nessuno aveva né tempo né interesse,né mezzi per dedicarsi alla cura di sé.Mi ricordo che quando mio fratello è stato chiamato nel distretto,dopo l'8 settembre ,io e mia sorella, siamo andate a portargli ciò di cui avrebbe avuto bisogno;lui dalla finestra ha strappato una tenda orribile pesantissima e da un colore indecente, e ce l'ha lanciata...con quella tenda ci siamo fatte due gonne che abbiamo tenuto per tutto l'inverno

E' migliorata velocemente la vita nel Dopoguerra?

Sì,per come erano le nostre condizioni durante la guerra;però nessuno aveva più niente tutti avevano perso ciò che possedevano,nessuna proprietà,nessuna casa...tutto distrutto!E così mio padre e mio fratello hanno cominciato i primi lavori da carpentiere con cui ci siamo costruiti una nuova casa...meno bella,meno spaziosa,e senza mia madre

Quale episodio ti ha colpito di più?

La notte più brutta della mia vita.

Cinque tedeschi stavano sorvegliando la linea del fiume davanti alla nostra casa ; intanto i partigiani scendevano dalle montagne per attentare alla loro postazione,raggiunto il retro di casa nostra,fecero troppo rumore,svegliando,così,i tedeschi ,e ci fu un vero combattimento da una parte all'altra di casa miala casa era la trincea.

I cinque tedeschi ,con le mitragliatrici ,uccisero un partigiano e ne ferirono uno.Quel partigiano ferito,Salveti,fu crocifisso a un portone ,poi costretto a scavarsi la fossa , e lì gettato e fucilato.

Quella notte mia madre ebbe un infarto che le causò una forte paralisi con cui convisse per una settimana ,poi morì
Il giorno dopo anche casa nostra fu rasa al suolo.